

sabato 1 settembre 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

30 agosto lunedì

30 agosto 1943

Il generale Castellano, emissario del governo italiano presso gli Alleati, viene convocato dal maresciallo Badoglio che gli comunica la sua partenza il giorno dopo per la Sicilia dove si incontrerà con una delegazione degli Alleati. Il ministro degli Esteri Raffaele Guariglia, dopo essersi lamentato per come Castellano aveva gestito le trattative nel precedente incontro, gli consegna un promemoria contenente ambigue indicazioni di comportamento. Le condizioni armistiziali vengono accettate dall'Italia, ma in subordine a un massiccio sbarco alleato nella penisola, solo in seguito al quale l'Armistizio sarebbe stato reso noto. Badoglio visiona il promemoria e ne cancella alcune frasi tra cui: «Ugualmente rimarrebbero senza difesa le centinaia di migliaia di lavoratori italiani che si trovano in Germania». Di suo pugno il maresciallo aggiunge alcune annotazioni, suggerimenti delle espressioni da usare e dei temi da trattare. La redazione frettolosa, confusa e disordinata, tradisce lo stato d'animo e la tensione del capo del governo:

«1° Riferirsi all'apunto (quello di Guariglia); 2° Per non essere sopraffatti prima che gli inglesi possano...; 3° Noi possiamo mettere a loro disposizione i seguenti campi d'aviazione...; 4° La flotta va alla Maddalena 4° Sapere l'epoca pressappoco allo scopo di prepararci. 5° Protezione Vaticano. 6° Restano a Roma Principe Ereditario Regina Governo Corpo diplomatico. 7° Questione prigionieri».

Rudolf Rahn arriva in volo a Roma in veste di nuovo ambasciatore tedesco in Italia. Si reca subito dal ministro degli Esteri italiano, Guariglia. Nei giorni che seguono i due uomini mantengono relazioni superficiali improntate alla correttezza formale. Secondo Guariglia l'inviato tedesco, nel suo primo incontro, ha modo di dire «che il Führer, contrariamente a quanto alcuni credevano, non era né un impulsivo né un teorico. Che al Führer non importava proprio nulla se l'Italia fosse o non fosse fascista, né, malgrado i suoi vivi, personali sentimenti di amicizia verso Mussolini, che fosse questi o un altro a governarla. Che il Führer era un realista e per lui contava una cosa sola: vincere la guerra. Se il governo Badoglio intendeva continuare la guerra [...] il Führer avrebbe concesso anche a noi la sua fiducia e la collaborazione militare italo-tedesca si sarebbe affermata con maggiore efficienza di prima».

Il capo di stato maggiore generale tedesco feldmaresciallo Wilhelm Keitel impartisce all'esercito direttive rivedute e particolareggiate per le operazioni di occupazione della penisola italiana, giudicata ormai imminente. Si leggono tra l'altro ordini che dimostrano come l'idea di riformare una forza politica e militare fascista nel Nord Italia fosse già chiara ai tedeschi: «Il compito più importante è quello di disarmare l'esercito italiano il più rapidamente possibile... La pacificazione dell'Italia del Nord sarà effettuata impiegando le organizzazioni fasciste».

Si svolge una riunione delle componenti di sinistra del comitato delle Opposizioni. La prospettiva di uno scontro con i tedeschi dà alle sinistre la forza di realizzare una propria unità per tentare di imporre nel Comitato delle opposizioni una linea più energica di azione. Partito comunista e Partito socialista dispongono di un regolare organo di direzione mentre il Partito d'Azione si organizzerà in tal senso nei giorni successivi. La maggioranza dei partecipanti è costituita da militanti che avevano vissuto l'esperienza unitaria tra comunisti e socialisti, realizzata in Francia a partire dal 1941. Ci sono Mauro Scoccimarro, Luigi Longo e Giorgio Amendola per il Pci; Pietro Nenni, Giuseppe Saragat e Giuseppe Romita per il Psi; Emilio Lussu, Ugo La Malfa e Riccardo Bauer per il Partito d'azione. Sulla base delle esperienze dei congressi unitari svolti in clandestinità a Tolosa e a Lione, Pci e Psi riaffermano la volontà di giungere a una costituzione repubblicana da raggrupparsi con l'azione diretta per la pace e la formazione di un governo antifascista. I partiti di sinistra si trovano d'accordo sulla formazione di una giunta militare composta da Longo, Pertini e Bauer. I membri del Partito comunista presentano un Promemoria sulla necessità urgente di organizzare la difesa nazionale contro l'occupazione e la minaccia di colpi di mano da parte dei tedeschi, che stabilisce le modalità di azione e di comportamento nell'imminenza dell'Armistizio. Il testo è stato redatto di getto nella notte tra il 29 e il 30 da Luigi Longo, a seguito della riunione del Pci: «In caso di conflitto armato con le forze tedesche, tutte le formazioni militari, anche quelle che si trovassero in territorio provvisoriamente occupato dai tedeschi, devono ricevere l'ordine di

- opporsi con tutte le forze all'usurpatore, respingendo ogni idea di compromesso e di capitolazione;

- organizzare la collaborazione armata dell'esercito e della popolazione, procedendo alla formazione e all'armamento di unità popolari che, ripetendo le gloriose tradizioni garibaldine del Risorgimento, diano alla guerra un chiaro e preciso carattere di liberazione e di indipendenza nazionale;

Il generale Castellano si prepara a partire per la Sicilia per incontrare gli Alleati e firmare l'Armistizio. Il governo fino all'ultimo mantiene un atteggiamento ambiguo.

Hitler nomina il nuovo ambasciatore tedesco in Italia Rudolf Rahn, plenipotenziario fino al 1945. Le truppe tedesche si preparano per la definitiva occupazione della penisola.

I partiti di sinistra del Comitato delle opposizioni si

organizzano militarmente per la liberazione dell'Italia dai tedeschi. Vogliono la Repubblica.

Il papa Pio XII benedice l'operazione degli Alleati e invoca la fine della guerra, chiedendo di risparmiare le popolazioni civili innocenti e in particolare le chiese e le istituzioni religiose. Il dibattito politico nel mondo cattolico si fa sempre più vivo: tra poco bisognerà decidere da che parte stare.

Un soldato alleato sbarcato in Sicilia consulta una carta dell'isola. In basso il comandante partigiano e dirigente comunista Luigi Longo

Con ambiguità verso l'Armistizio

I partiti di sinistra si organizzano militarmente per la liberazione dell'Italia



il pontificato di Pio XII

Il Papa benedice gli Alleati I cattolici di fronte alla scelta

Il 28 aprile 1940 il nuovo papa Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli, ascese al soglio pontificio il 2 marzo 1939, si era espresso per scongiurare l'intervento italiano nel conflitto a fianco della Germania. Nel mese di settembre 1941 Myron Taylor, rappresentante presso la Santa Sede della presidenza degli Stati Uniti, era stato inviato a Roma per ottenere dal papa una dichiarazione ex cathedra che, chiarendo i termini della condanna del comunismo, rassicurasse i cattolici americani sulla legittimità della proposta del presidente Roosevelt di fornire finanziamenti anche all'Unione Sovietica, ormai alleata del Regno Unito contro i tedeschi. Proprio sull'anticomunismo confidava Mussolini per ritrovare il consenso della Santa Sede e dei cattolici al regime fascista. Pio XII, fieramente avverso al materialismo comunista, aveva deciso di appoggiare l'intervento americano contro il potere nazista e aveva fatto pervenire a Roosevelt la direttiva auspicata; il 14 novembre le associazioni cattoliche americane avevano deciso di appoggiare la politica di Roosevelt. Nel 1942 il pontefice, nel suo messaggio radiofonico natalizio invitava alla costruzione di un nuovo

ordine sociale basato sulla difesa dei diritti della persona e della libertà, condannando implicitamente le dittature nazista e fascista e il sistema sociale da esse imposto; il 2 luglio 1943, in un discorso ai cardinali aveva ribadito la sua disapprovazione nei confronti della politica tedesca. Ma timore e sospetto caratterizzano l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della Resistenza: nel mese di agosto 1943 il cardinale di Milano Ildelfonso Schuster pubblica il Catechismo sul comunismo nel quale vengono prescritti ai cattolici gli atteggiamenti da tenere nei confronti del marxismo. Pio XII e le gerarchie vaticane confidano nel consolidamento di un legame diretto con la monarchia e gli Alleati per ristabilire la pace. Anche nei confronti dell'antifascismo cattolico la Santa Sede manterrà un atteggiamento di estrema cautela; solo nella primavera del 1944, quando nel Sud Italia gli antifascisti entreranno nel governo Badoglio, la Chiesa riconoscerà un ruolo politico alle forze del Comitato di liberazione nazionale (CLN). L'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche nel Nord Italia occupato dai tedeschi sarà ambiguo e improntato a un'abile condotta diplomatica.

- stabilire in tutte le località dei comandi e degli accordi tra i comandi militari e le rappresentanze del Fronte Nazionale per fare fronte a tutte le esigenze della lotta;

- sviluppare una politica di fraternizzazione tra esercito e popolazione, impedendo ogni atto di ostilità da parte delle forze armate contro le masse popolari;



il personaggio

Luigi Longo

Nato a Fubine nell'alessandrino, in una famiglia di viticoltori del Monferrato, si trasferisce nel 1907 con i genitori a Torino. Studente in ingegneria, nel 1920 si iscrive alla Federazione giovanile socialista. Partecipa all'occupazione delle fabbriche e nel 1921 aderisce alla scissione comunista. Trasferitosi a Milano viene arrestato nel 1923 e liberato nel marzo 1924. Inviato a Mosca nel 1926 e successivamente a Parigi e Lugano, assume incarichi sempre più importanti nella direzione del partito. Partecipa alla guerra civile spagnola come commissario del battaglione Garibaldi, poi come commissario generale delle Brigate internazionali. Rientrato in Francia nel febbraio 1939, diviene presidente dell'Unione popolare italiana. Arrestato il 31 agosto 1939, viene trasferito al campo di Vernet-sur-Ariège; consegnato infine al governo italiano, è confinato sull'isola di Ventotene, fino all'agosto 1943. Attivissimo nella riorganizzazione comunista nei giorni del governo Badoglio, fonda nel mese di novembre le Brigate Garibaldi. Nel 1944 partecipa alla liberazione di Roma e il 20 settembre si stabilisce a Milano per guidare la Direzione del Pci per l'Alta Italia. Membro della Costituente, è eletto nel 1946 vicesegretario del Pci. Deputato dal 1948, alla morte di Togliatti (1964) diviene segretario del partito, rende pubblico il memoriale di Yalta. Nel 1968 sostiene la «primavera di Praga», condannando l'intervento militare del patto di Varsavia. Colpito da una grave malattia, nel 1972, lascia la segreteria assumendo la carica di presidente. Muore a Roma nel 1980.

- liquidare tutte le sopravvivenze fasciste nell'apparato dello Stato, delle amministrazioni e dell'esercito, disarmando la MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale n. d. r.) ed eliminando dai posti di comando tutti i fascisti e i fascistizzanti. Nello stesso tempo si debbono portare ai posti di responsabilità uomini di sicura fede democratica, decisi a lotta-

re fino in fondo contro l'occupante tedesco e i suoi strumenti: i fascisti italiani».

L'unione di intenti tra i partecipanti alla riunione di Pci, Psi e PdA si riscontra nella proposta della sostituzione del governo Badoglio con un governo di partiti che assuma nelle proprie mani la direzione del paese. La pregiudiziale repubblicana viene adottata dai partiti operai nei

seguenti termini:

«Il Pci e il Psi riconoscono ed accettano la rivendicazione repubblicana, s'impegnano a svolgere sin d'ora la propaganda in tal senso, a porre il problema dell'abolizione della monarchia nei prossimi comizi elettorali, ed a trasformare la prima Assemblea parlamentare in Costituyente».

Nell'edizione lombarda di «Giustizia e Libertà», il giornale che fa capo al Partito d'azione, compare un articolo anonimo dal titolo «A proposito di un partito cattolico», dove si legge tra l'altro: «Se infatti la parola clericismo significa il cattolicesimo divenuto programma distintivo di un determinato partito e trascinato così in tutte le fasi caratteristiche della lotta politica, a che altro approda la proposta dell'amico La Pira, che i cattolici dimentichino per un po' di tempo ogni loro diversità di concezione politica e scendano anche sul terreno politico soltanto come cattolici? Il cattolicesimo di-

venterebbe così la bandiera di un partito politico, pressappoco come l'idea nazionale (con minor buona fede s'intende) lo era diventata per il partito fascista che se ne era fatto un monopolio... Ci è sembrato molto più saggio, oltre che più serio, l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche quando, interrogate, e lo furono più di una volta anche da noi, rispondono ai cattolici che essi devono restare uniti come tali nell'Azione Cattolica, ma come cittadini, salvi i doveri della loro coscienza religiosa che deve restare sempre vigile, sono liberi di seguire il partito più affine alle loro idee, dato che nessun partito è ufficialmente riconosciuto come cattolico».

Il pontefice Pio XII, che da tempo ha un instaurato un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti scrive al presidente americano Franklin Delano Roosevelt. Il Vaticano, al corrente da tempo della «congiura» che ha abbattuto Mussolini, punta alla soluzione della situazione italiana con il raggiungimento di una pace ottenuta tramite il consolidamento di un legame diretto con la monarchia e gli Alleati.

«Città del Vaticano, 30 agosto 1943

I recenti avvenimenti hanno naturalmente concentrato l'attenzione del mondo per il momento sull'Italia, e molto è stato detto e scritto sulla politica che essa dovrebbe o potrebbe ora seguire nei suoi migliori interessi. Troppi, temiamo, danno per certo che essa sia completamente libera di seguire una politica di sua scelta; e noi abbiamo desiderato esprimere a Vostra Eccellenza la nostra convinzione che ciò è lungi dall'essere vero. Del suo desiderio di pace e di veder finita la guerra non ci può essere dubbio; ma dinanzi a forze formidabili che contrastano l'attuazione e persino la dichiarazione ufficiale di quel desiderio essa si trova, incatenata e del tutto priva dei mezzi necessari per difendersi. Se in queste circostanze l'Italia dovrà ancora sopportare colpi devastanti contro i quali essa è praticamente indifesa, speriamo e preghiamo che i capi militari trovino il modo per risparmiare le popolazioni civili innocenti e in particolare le chiese e le istituzioni religiose dalle distruzioni della guerra. Già, dobbiamo riferire con profondo dolore e rammarico, queste costituiscono una parte assai estesa delle rovine delle città più popolose e importanti d'Italia. Ma il messaggio di assicurazione inviati da Vostra Eccellenza incoraggia la nostra speranza, anche dinanzi all'amara esperienza, che i templi di Dio e gli edifici eretti dalla carità cristiana per

i poveri, gli ammalati e i derelitti membri del gregge di Dio possano sopravvivere alla terribile strage. Possa Dio nella sua misericordiosa pietà e nel suo amore dare ascolto al piano universale dei suoi figli e far loro udire ancora una volta la voce della parola di Cristo: pace!».

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale